# L'ora d'oro di Felice Menghini

Dopo i due ponderosi volumi di Andrea Paganini sull'opera e sull'uomo Felice Menghini si poteva supporre che l'argomento fosse temporaneamente esaurito: ma ecco ora nel centenario della nascita un nuovo elegante volumetto che accoglie gli atti di puntuali comunicazioni e prestigiosi interventi del convegno tenutosi a Poschiavo l'8-9 dicembre dello scorso anno, sempre a cura del Paganini, e dedicato oltre che all'«Ora d'oro», l'ambizioso progetto editoriale avviato e ben presto interrotto, al suo tempo, alla sua opera e ai suoi amici scrittori.

L'«Ora d'oro», l'aurea hora che brillò negli anni bui in cui culminò e si concluse il conflitto mondiale non sembra essersi spenta, se come dice Paganini nell'introduzione si coltiva ancora l'audace sogno di «raccogliere il testimone» e chiamarla a nuova vita.

Certo i tempi sono profondamente cambiati da quell'irripetibile contingenza in cui un giovane e dinamico sacerdote nell'appartato e vitale microcosmo di un borgo montano seppe essere punto di riferimento per vari intellettuali italiani straniti e in affanno nella ritrovata libertà. Così, per citare quelli che si legarono con Felice Menghini di affettuosa amicizia, un Giancarlo Vigorelli che aveva appena messo su famiglia, un Piero Chiara aspirante poeta esule che non aveva ancora scoperto in sé la maliziosa vena che ne avrebbe fatto dopo la prematura morte dell'amico un narratore di successo (oggi un classico consacrato da un Meridiano). Un punto d'appoggio per questi intellettuali fu la pagina culturale del Giornale del Popolo diretto da don Leber. Anzi, a Chiara il suo successo assai profano costò decenni di rottura col severo monsignore luganese; ma non turbò l'affettuoso ricordo del sacerdote poschiavino a cui dedicò pagine di commossa simpatia.

Un altro esule dalla vita travagliata e di grandi qualità intellettuali, fu Giorgio Scerbanenco, che a Poschiavo fu degente all'Ospedale di San Sisto. Oggi notissimo giallista ha il grande merito d'aver contribuito a dare spessore psicologico e dignità culturale a un genere considerato un tempo lettura di semplice intrattenimento. Uomo molto diverso da Felice Menghini, i due si stimarono ed ebbero intensi scambi di idee. Una testimonianza intellettuale ed umana si trova nel «Mestiere di uomo» *riflessioni che Scerbanenco scrisse nel* soggiorno poschiavino e Felice Menghini pubblicò a puntate nel «Grigione italiano», l'ebdomadario locale che diresse fino alla morte aprendolo sempre ai contributi culturali.

Molto altro s'è detto nel convegno, anche della poesia, che qui si deve tralasciare. Citiamo l'analisi della poesia religiosa che è la svolta mistica dell'ultimo Menghini, l'ardua via verso cui si stava indirizzando quando il suo canto fu interrotto e che prometteva i frutti più originali. Perché l'uomo versatile e attivissimo rimase sempre fedele alla perentoria vocazione giovanile al sacerdozio, a una religiosità vissuta e militante, come scrive in una lettera a Piero Chiara.

Andrea Paganini in conclusione del libro aggiunge ancora una breve scelta di prose inedite, aprendo gustosi spiragli su quel romanzo giovanile destinato a rimanere inedito anche per ragioni extraletterarie: e si trovano con piacere pagine spigliate, magari un po' acerbe, ma di innegabile fascino.

Del resto il volume raccoglie contributi di Adriano Bazzocco, Raffaella Castagnola, Carlo Cattaneo, Jane Dunnett, Vanessa Giannò, Gian Paolo Giudicetti, Antonio Giuliani, Maria Chiara Janner, Paolo Lagazzi, Massimo Lardi, Luigi Menghini, Pietro Montorfani, Mauro Novelli, Andrea Paganini e Carla Tolomeo.

*Franco Pool*

*Andrea Paganini (a cura di), L'ora d'oro di Felice Menghini, L'ora d'oro, Poschiavo 2009, 288 pp., 20 Fr/15 Euro.*